

RENZO PIANO

“Quando inventai la rivoluzione del Beaubourg”

ANDREA PLEBE
INVIATO A PARIGI

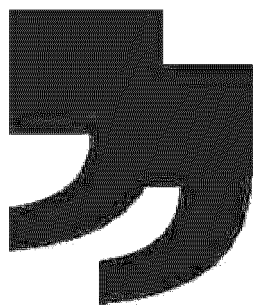
«L'altro giorno ne parlavo con mia figlia Lia, che allora aveva due anni e io l'avevo portata all'inaugurazione del Beaubourg tenendola sulle spalle perché c'era una confusione incredibile. Ma era troppo piccola per ricordare... Ci aspettavamo cinquemila persone e a un certo punto dentro l'edificio saranno state trentamila, la gente entrava dalle uscite di sicurezza, cose da matti. Ma allora lo eravamo un po' tutti...».

CONTINUA A PAGINA 24

RENZO PIANO

Beaubourg, la mia ribellione contro la cultura d'élite

L'architetto a Parigi per celebrare i quarant'anni del suo edificio
“Ancora oggi mi meraviglio che ce l'abbiano lasciato fare”



ANDREA PLEBE
INVIATO A PARIGI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Renzo Piano sorride divertito rievocando il 31 gennaio di 40 anni fa, quando venne inaugurato il Centre Georges Pompidou, una svolta nella concezione

zazione dei musei, un edificio che ha costituito uno spartiacque tra la cultura accademica, paludata, d'élite, e quella che invece voleva essere accessibile al maggior numero possibile di persone: al posto dei marmi, una «fabbrica» colorata con i

nella realiz-

suoi tubi verdi, gialli e bianchi, più il rosso per indicare i percorsi, e le scale in facciata. Per parafrasare un celebre quadro di Magritte, a cui è stata appena dedicata qui una grande mostra, «ceci n'est pas un musée», questo non è un museo. «In effetti, il Beaubourg è come una città, tanto che la prima notte ci si sono perse venti persone. Poi la situazione è migliorata con il passare del tempo», sorride ancora l'architetto il cui labirintico quartier generale si trova a poca distanza dal Centre Pompidou, in rue des Archives, e che quando è a Parigi passa due volte al giorno, lungo il tragitto a piedi casa-studio, accanto a quella che i de-

trattori del tempo definirono «Notre Dame dei tubi».

Da allora, invece, il Beaubourg si è fatto strada nel cuore dei parigini e dei turisti: erano stati ipotizzati ottimisticamente 5000 visitatori al giorno, sono diventati 25.000, più di tre milioni l'anno. Il Beaubourg si appresta a festeggiare i quarant'anni nel weekend con accesso gratuito e varie iniziative speciali e sarà anche l'occasione perché i due progettisti, appunto Piano e il suo collega inglese Richard Rogers, i due «ragazzacci» di allora, poco più che trentenni, si ritrovino sul luogo del «misfatto». Con una nuova missione da compiere, più modesta ma comunque importante: firmare cento litografie di

uno schizzo originale del progetto da mettere in vendita per finanziare un'opera necessaria. «Ho chiesto, con garanzia scritta, che vengano usati per ridipingere i piloni», dice Piano. In effetti, anche a uno sguardo non professionale i quarant'anni trascorsi si notano, si avverte la necessità di una manutenzione sulle parti più esposte all'usura, non toccate dagli interventi di riorganizzazione interna terminati nel 2000.

«In qualche modo questo edificio, calato nel cuore della città, è stato adottato da Parigi, dopo aver inizialmente diviso l'opinione pubblica», sottolinea Piano. «Nessuno era rimasto indifferente, c'era chi approvava e chi gridava al sacrilegio, parlando anche di "supermercato della cultura". Era un gesto di ribellione, entrato dalla finestra, contro la cultura chiusa, elitaria. Il concorso era stato bandito nel 1971, tre anni dopo le manifestazioni e le rivolte del '68, e il governo, ancorché conservatore, voleva dare un segno di svolta, seguendo la linea tracciata negli Anni Sessanta da André Malraux con la sua idea di Maison de la Culture. Insomma, il governo si prese dei rischi, e noi demmo una risposta estrema. Per fortuna c'era una giuria forte, coraggiosa, presieduta da Jean Prouvé, nella quale figuravano anche Oscar Niemeyer e Philip Johnson, e andammo avanti. Ogni volta che passo davanti al Beaubourg, non mi meraviglio che lo abbiamo fatto, perché qualcuno, in quel clima, doveva farlo, ma che ce lo abbiano lasciato fare...».

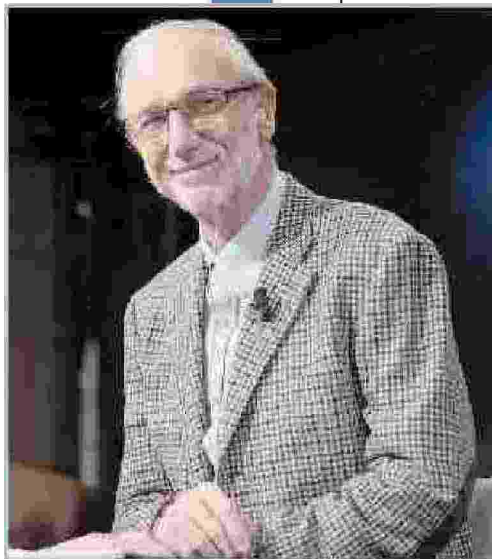
Il rapporto di Piano con Parigi e poi la sua decisione di installarsi nella capitale francese, pur senza abbandonare la sua Genova, dove non a caso ha voluto creare la Fondazione in cui studenti da tutto il mondo vanno «a bottega» per imparare - facendolo - il mestiere dell'architetto, è nato proprio dal progetto del Beaubourg. «In quegli anni», ricorda, «io stavo a Londra, dove non si era vissuto il Maggio ma c'era comunque un notevole fervore. In quel periodo c'era anche lo scrittore Philip Roth, con il quale ora ci vediamo a New York, e facevamo banda assieme. Io insegnavo all'Architecture Association School e tutte le mattine prendevo i miei studenti e con mar-

telli, chiodi e legno andavamo nel giardino pubblico di fronte e costruivamo qualcosa. Poi al pomeriggio, prima che chiudessero i cancelli, smontavamo tutto... Il Beaubourg è nato in questo contesto».

Ma oggi sarebbe possibile ripetere in qualche modo un'avventura come quella di quarant'anni fa? «Mah», risponde Piano, «le sfide sono continue, il punto è che ti accorgi sempre dopo, diciamo dopo 10-15 anni, di quello che è realmente accaduto, del suo significato. Nel momento in cui succede, lo stai vivendo. Noi adesso stiamo realizzando un progetto a Istanbul, un museo e un centro civico su un'area affacciata sul Bosforo nel quartiere Galata, che fu per lungo tempo genovese. Anche lì è un momento storico delicatissimo. A Beirut realizzeremo, a pochi passi dalla piazza del Martiri, crocevia della storia della città, un museo degli scavi archeologici fenici, che furono un popolo straordinario, un edificio che sarà una sorta di "periscopio" trasparente rivolto verso il mare... Ed è appena arrivato il permesso di costruire l'ospedale per Emergency in Uganda, che sarà una struttura di altissimo livello, all'avanguardia, gratuita, per tutti...».

Per rendersi conto dell'impatto di questi progetti ci vorrà tempo. «Me lo ha insegnato Roberto Rossellini», ricorda l'architetto, «che al Beaubourg dedicò un documentario, mai terminato, un film che il figlio Renzo mi ha fatto avere di recente. Bisogna guardare l'edificio nello sguardo della gente, mi diceva. Una lezione che applico da allora».

CBY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

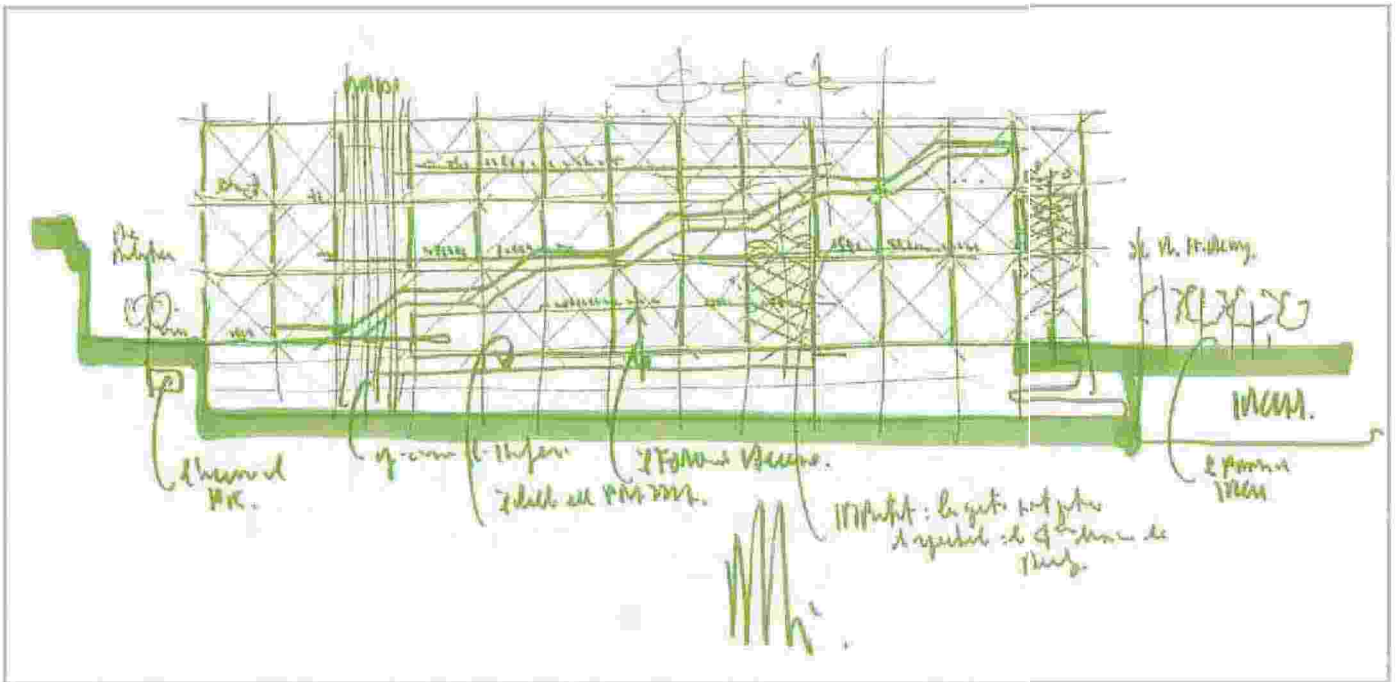


Renzo Piano è nato a Genova il 14 settembre 1937. Nel 2013 è stato nominato senatore a vita

All'inizio aveva diviso l'opinione pubblica, c'era chi approvava e chi gridava al sacrilegio, parlando di «supermercato della cultura» e di «Notre Dame dei tubi». Ma adesso è stato adottato dalla città



Il Beaubourg - Centre Georges Pompidou, voluto dal presidente della Repubblica francese di cui porta il nome, è stato inaugurato il 31 gennaio 1977 da Valéry Giscard d'Estaing



© FONDAZIONE RENZO PIANO



Sopra, in una foto dei primi Anni Settanta, Renzo Piano illustra il progetto del Centre Pompidou (il primo a sinistra è Richard Rogers) A lato uno schizzo progettuale firmato da Piano con l'inconfondibile pennarello verde

